

I nessi nazionali ed internazionali negli orientamenti e nelle lotte dei comunisti italiani

Tre lettere sui problemi della storia del Partito

Dopo la pubblicazione della « tavola rotonda » su questi temi « L'Unità » apre un dibattito - Continuità e novità nel processo storico - L'approfondimento critico è una tradizione che risale a Gramsci e che fa capo al « partito nuovo » - Una proposta: costituire alla base e al centro delle commissioni che raccolgano materiale

Dopo la pubblicazione della « tavola rotonda » sui problemi della storia del partito, alla quale hanno partecipato i compagni Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Ernesto Ragionieri e Paolo Spriano « L'Unità » espone in questo numero alcuni dei temi di dibattito - tre lettere dei compagni Paolo Alatri, Alfonso Leonetti e Enzo Santarelli

Nella elaborazione di una « via italiana al socialismo » il modo in cui, entro le file del nostro partito, viene affrontata la ricerca storica, la produzione cui essa dà luogo, i riflessi che se ne hanno sulla nostra stampa, mi sembrano occupare un posto importante. La tavola rotonda organizzata e pubblicata dall'Unità me è una manifestazione significativa. Se noi volgiamo lo sguardo al modo in cui questi stessi problemi sono affrontati dagli altri e tutti forza per sé, sui quali sono al potere, si vede che operano in paesi a struttura capitalistica nulla di simile possiamo trovare alla spregiudicatezza, al coraggio intellettuale con cui questi problemi sono studiati nel PCI.

ALATRI

« Saper affrontare i rischi che il metodo della libera ricerca può anche comportare »

Non verso quelle formule, deleterie proprio per capire e definire la realtà del fascismo e dell'Italia e operarsi politicamente. Questa tradizione di libera ricerca e di approfondimento critico ha poi trovato nel « partito nuovo », dalla Liberazione in poi, un ulteriore potente impulso. Non si tratta soltanto del fatto che come sanno per diretta esperienza gli studiosi comunisti, non vi è mai stato un fenomeno sensibile di pressioni da parte del gruppo dirigente, non si tratta cioè soltanto di un fatto di carattere negativo (l'assenza di certi ostacoli all'autonomia e libertà della ricerca che altrove si sono invece fatti sentire e tuttora si fanno sentire). Si tratta anche e soprattutto di un clima intellettuale e morale vigente nel PCI, che ha favorito incoraggiato promosso l'iniziativa dei ricercatori, si tratta del fatto che talvolta veniva proprio dai dirigenti più prestigiosi (basti pensare al lavoro di Togliatti sulla formazione del gruppo dirigente), si tratta della possibilità che è stata sempre data di portare alla luce del sole nel dibattito pubblico sulle colonne della nostra stampa i termini e i risultati del dibattito storico politico.

Credevo pertanto che la mancata storia ufficiale del partito da parte delle Commissioni di ciò incaricate vada salutata come un fatto altamente positivo dovuto probabilmente alla più o meno chiara consapevolezza di quelle stesse Commissioni che il loro compito contrastava con tutta la migliore tradizione del partito. Certo la mancata apparizione di una storia ufficiale è servita di stimolo a studiosi come Paolo Spriano, Ernesto Ragionieri, Giuseppe Berti (un politico quest'ultimo divenuto storico professionista) per indurli a lavorare nel campo della storia del partito e a dirigenti come Giorgio Amendola e Giancarlo Pajetta per intervenire con le loro osservazioni critiche e magari anche con contributi originali in quella collaborazione tra storici, professori e politici storici che è anche essa un elemento peculiare e prezioso del nostro costume.

In questo modo la concezione di una storia del partito come strumento istituzionale della politica del gruppo dirigente (strumento di sistematico giustificazionismo e di come remora alla dialettica intellettuale e politica entro le file del partito) ha avuto nel PCI posizioni di affermarsi molto più certe di quanto si sia avvertito e avvertite. Naturalmente credo che di cogliere una linea tendenziale che non escluda resistenze. E qualche

espressione di resistenza a questa linea è naturale che provenga più facilmente da esponenti del gruppo dirigente, più preoccupati di difendere la « continuità » di una linea politica di cui essi stessi sono i protagonisti e l'immagine vivente. Qualche sintomo di tali resistenze mi è sembrato di cogliere anche nella tavola rotonda pubblicata dall'Unità soprattutto in qualche parte degli interventi di Amendola (che non a caso è stato il più fiero oppositore polemico di Berti nel dibattito su Tascas ed è stato anche il giudice più severo della Storia del PCI di Spriano). Quando per esempio Amendola riduce le definizioni delle prospettive errate che talvolta il gruppo dirigente in collegamento con l'Internazionale ha dato al nostro partito, a un semplice « margine di non realizzazione delle sue impostazioni » margine che sarebbe una costante di ogni processo rivoluzionario mi pare che si trovi appunto di fronte a un esempio di tali resistenze. La replica di Spriano (« Allo storico interressato a questa ricerca e del processo rivoluzionario mi pare che il suo obiettivo perché questo è un elemento della valutazione storica di una direttiva ») e l'intervento di Pajetta (« Non vorrei che si arrivasse alla conclusione che non anche non difendendo ogni aspetto della linea del partito ogni sua for-

mulazione difendiamo poi ogni prospettiva questo potrebbe portare alla conclusione la prospettiva generale è sempre stata giusta anche se la previsione era errata ») mostrano a mio parere - in uno storico professionale e in un dirigente politico - una più avvertita disposizione ad affrontare i rischi che può comportare il patriottismo di partito la libera ricerca comporta.

Paolo Alatri

LEONETTI

« Due questioni fondamentali: lavorare in modo disinteressato e dire quello che è avvenuto »

L'iniziativa di aprire nelle colonne dell'Unità un dibattito sui problemi della storia del PCI, chiedendo la collaborazione di quanti - protagonisti o semplici studiosi - siano in grado di fornire un contributo, è da ritenersi altamente positiva. Se è vero che le storie ufficiali - dovunque sono apparse - hanno dovuto via via subire - e ancora subiscono - rinfacciamenti incescanti e sconcertanti secondo il prevalere del « gruppo dirigente », è pur vero che ciascun partito comunista possiede in sé il materiale necessario per sviluppare tali studi. Storia Sua ben venuta dunque la « tavola rotonda » di cui l'Unità del 3 gennaio ci ha dato notizia.

Di solito le « tavole rotonde » - e anche le tribune dei giornali - si esauriscono nelle discussioni se non si è capaci di dare forme concrete alle soluzioni proposte, che cioè non accada nel nostro caso, « stimo opportuno proporre una forma organizzativa che sappia tradurre in atto lo sviluppo delle esigenze poste in rilievo dalla citata « tavola rotonda ».

Ma il più valido appoggio ci viene dalla esperienza del bolscevichi. Sotto il tallone della polizia zarista o nel fuoco della guerra civile essi si sono sempre preoccupati - come individui e come partito - di salvare le « carte » che facevano la storia e che la documentavano. Perché in condizioni ben più favorevoli - non dovremmo preoccuparci anche noi di queste « carte »? La creazione di Commissioni per la Storia del Partito può avere ed avrà una funzione utilissima. Esse si potrebbero appoggiare all'Istituto Gramsci il quale riceverebbe da tale processo storico un impulso e una vita. In tutto il paese sorgerebbe

una vasta rete di lavoratori per la storia del PCI i quali potrebbero anche avere un loro « Bollettino » che desse conto delle ricerche e dei risultati, suggerisse iniziative e ne incoraggiasse altre a livello nazionale o locale. E un lavoro più zonario anche questo e non è da prendersi alla leggera. Ci vuole però all'inizio una « Commissione centrale » che coordini e stimoli le diverse attività. Di essa potrebbe far parte storico di professione il Partito ne conta paucissimi e di molto valenti - assieme a vecchi e giovani protagonisti del movimento comunista. So che una Commissione di questo tipo è stata nominata già parecchi anni fa e che essa non è riuscita mai a inserirsi scoprendo alla fine senza lavoro traccia di sé. Si tratta di non ripetere la stessa cosa. Per ciò occorre creare un organismo vitale un organismo che funzioni. E qui si sostiene che « il partito ha una funzione di « commissioni » per la storia » funzionanti occorre che esse possano agire e lavorare in modo disinteressato e dire quello che è avvenuto e non soltanto asserire o, come si dice

Alfonso Leonetti

SANTARELLI

« Una storiografia marxista non può guardare soltanto ai fatti accaduti e giustificarli »

Poche considerazioni un semplice « contributo » al dibattito dell'Unità sulla storia del partito comunista come militante e come studioso (fa tutt'uno). Non posso non concordare con Spriano che il punto centrale in questo rapporto tra partito, paese e società nazionale. E questo tuttavia un punto solo idealmente scontato. In concreto le cose stanno diversamente e la questione risulta più che mai aperta, a tutti i livelli degli inevitabili presupposti e condizionamenti ideologici (cioè che vale all'interno o all'esterno del campo comunista), dell'organizzazione degli studi, della predisposizione del terreno, dei necessari lavori preparatori e connessi. Lo dimostrano per esempio le questioni del giudizio da dare sul Komintern (Pajetta) e non solo sul periodo '43-'48, ma sugli ultimi venticinque anni (Amendola). Si agguanciano a questo punto altri due elementi o piani di attenzione che, almeno per quanto riguarda una storiografia di ispirazione marxista, non possono essere ignorati: i suoi quali indagare è tuttora molto arretrata quando si affronta la storia del partito socialista non mancano certo studi sulla elaborazione della teoria del marxismo della Seconda Internazionale, e sulla classe operaia il movimento operaio nella società italiana. Ma in questo campo per quanto riguarda la storia del partito comunista i « fianchi » sono quasi del tutto scoperti perciò il lavoro di Spriano va anche considerato come un lavoro pioniero che aprirà la strada non solo a un dibattito tra comunisti ma ad altri studi forse anche di storici non comunisti e non marxisti. In questo processo storico non il pregio di richiamare l'attenzione di molti giovani su un tema di scottante attualità, connesso al problema della rivoluzione e trasformazione socialista della società italiana.

Secondo me non esiste qui un questo interesse vivo di questioni metodologiche o storiologiche or-

ganizzative un unico e sicuro a bandolo della matassa. La nostra azione - quella che è scesa in campo con la rivista *Monumenti operaio* nel dopolascismo, ha fatto una esperienza probante anche a questo proposito, travasando varie e sempre più mature e diversi filate vie di approccio. Un processo analogo all'indocino - se si vuole - di tre diverse generazioni si prospetta ora anche per la storia del movimento comunista. Dico « movimento » per ristabilire un elemento di dialettica fra il partito e la società fra il tema dello Stato e il tema della rivoluzione senza affatto svalutare la realtà politica e il contributo rivoluzionario di avanguardia della presenza della organizzazione del partito. All'interno di questa ampia articolazione realistica (che oltretutto sentirà l'utilizzazione di tutta la messa documentaria disponibile e testimoniarla e lo testimoniarla appunto con la sua fatica). Queste semplici osservazioni si possono costituire ripeto un contributo ad un dibattito aperto forse ancora di più l'approccio ad una problematica che finora non mi sono posto direttamente. Se posso aggiungere un testimone direi che il tema « studio » è soltanto su alcuni punti limitati: il tema Gramsci-Bordigha nei riflessi e nei limiti della teoria marxista e del passaggio dal marxismo al leninismo (sa cui

del faticoso cammino delle forze operaie e socialiste dell'occupazione e del fronte con un campo di battaglia agguerrito ora reazione o ora riformista (dal 1871 ad oggi) in un'epoca che è sempre l'epoca del socialismo e dal inizio del secolo delle grandi rivoluzioni polari e socialiste in tutto il mondo. Questo mi pare il sottotondo di cui la « matassa » è l'avanzata di queste riflessioni e sceglie lo stesso Togliatti. La storia del partito comunista mi sembra dunque debba essere vista sotto il profilo di questa « problematica » o non sarà la storia dei comunisti veri con tutti i loro drammi i loro sacrifici i loro problemi i loro risultati. In questo senso opera di Spriano (ovviamente si può sempre discutere su questo o quel punto) ci offre la trama per ricomprendere le lacerazioni interne al partito e al movimento ad un certo livello ricomprende questa trama si tratta di andare oltre di ricostruire su un piano strettamente collegato alla base del partito stesso agli uomini in carne ed ossa che lo hanno fatto vivere (ai loro impulsi: reati alle loro ideologie effettive alle loro brigate collettive) il rapporto dialettico fra il partito e le masse popolari. La « matassa » è l'avanzata di questa teoria e la prassi. Come questi problemi possano essere risolti ripeto è difficile dire. Ma è un fatto che non stiamo fra un classico del pensiero storiografico come le *Lotte di classe* in Francia e un classico dell'azione politica come *Stato e Rivoluzione* di Lenin. In questa teoria e prassi che ruotano in sintesi un ciclo non ancora concluso della storia e della lotta del movimento di classe europeo non costituiscono ancora sul piano nazionale e metodologico il « bandolo della matassa » ma indicano con sufficiente chiarezza la problematica a cui possiamo muoverci, per capire e per orientarci.

Enzo Santarelli

Controcannale

Il « controcannale » con il quale si è cominciato a occupare della struttura della società italiana, è un fenomeno che si sta sviluppando in modo sempre più intenso. La « controcannale » è un fenomeno che si sta sviluppando in modo sempre più intenso. La « controcannale » è un fenomeno che si sta sviluppando in modo sempre più intenso.

La « controcannale » è un fenomeno che si sta sviluppando in modo sempre più intenso. La « controcannale » è un fenomeno che si sta sviluppando in modo sempre più intenso. La « controcannale » è un fenomeno che si sta sviluppando in modo sempre più intenso.

La « controcannale » è un fenomeno che si sta sviluppando in modo sempre più intenso. La « controcannale » è un fenomeno che si sta sviluppando in modo sempre più intenso. La « controcannale » è un fenomeno che si sta sviluppando in modo sempre più intenso.

Programmi Rai-Tv

Table with columns for television and radio programs. Television section includes 1st and 2nd channels with various news and cultural programs. Radio section includes National and Second channels with music and news programs.

ENOTRIO alla BARCACCIA



Tono Zaganarano con Enotrio alla mostra personale di questo illustre pittore che si presenta al pubblico romano con una mostra che ha per titolo « La Calabria e il mare », l'esposizione, visitatissima, chiuderà i battenti il 30 gennaio e sarà trasportata in altra città d'Italia.

Advertisement for subscriptions and exhibitions. It features a large stylized letter 'U' logo and text: 'Sottoscrivete abbonamenti per locali pubblici e per esposizione murale'. Below this, a table lists 'TARIFFE' with columns for 'ANNUO' and 'SEMESTRALE' rates for 7 and 6 numbers.